# DEL GOVERNO E DELLE SUE VARIE FORME IN GENERE E DELLA MONARCHIA...

Dionigi Sicuro

# DEL GOVERNO E DELLE SUE VARIE FORME IN GENERE E DELLA MONARCHIA COSTITUZIONALE IN ISPECIE

## LETTURE DUE

### Lettura Prima.

### Delle varie forme di Governo.

*Signori*

Spesse volte vi sarete trovati presenti a discussioni politiche, con calore impegnate dai vostri amici o conoscenti, i quali a tutta possa si saranno studiati di persuadere i loro avversari di disputa della verità di ciò ch' essi sostenevano, o di combattere ciò che quei rivali cercavano a loro d' imporre.

Spesse volte avrete letto o sentito parlare del Governo in generale, o dei vari Governi in ispecie, come sarebbe della Monarchia, del Governo degli ottimati, della Repubblica ecc.

Spesse volte avrete assistito al panegirico fatto in favore di una data specie di Governo, con invettive acremente scagliate contro di un' altra; o alle benedizioni largamente profuse a questa, ritenuta qual tipo ideale ed estrema mèta che si possa raggiungere da un civile consorzio o nazione, e alle imprecazioni di che quella veniva oppressa.

Spesse volte, infine, avrete conosciuto taluni non pure a parole, ma coi fatti, con gli averi, con la persona dichiararsi fautori entusiasti e talvolta fanatici di una fra le varie denominazioni governative, e con uguale entusiasmo o fanatismo acerrimi nemici di altre.

Credo, pertanto, che, in tutte queste circostanze, spesso vi sia acceduto di rinvenire poco bene delineato l'argomento in questione, e di aver dovuto durar fatica a persuadervi, se quelle lodi od imprecazioni, quell'amichevole entusiasmo o quell'ostile fanatismo avessero per oggetto il carattere morale o di essenza del potere governativo, o sivvero qualcuna delle forme che esso venne ad assumere presso i vari popoli nel volgere dei secoli.

Che se, al contrario, accade che bene venga stabilita la distinzione di essenza e di forma del potere sociale, ben meritato deve apparire ogni encomio o biasimo in favore o contro di un governo, per ciò che riguarda il suo elemento morale o di essenza; laddovechè resulterebbe inutile ogni discussione per sostenere o combattere una forma qualunque di Governo; o, tutt'al più, aver potrebbe una pratica importanza per quanto può la forma influire acciò un Governo, buono per le elemento morale che lo distingue, possa, in grazia di una data forma anzichè di altra, continuare a conservarsi tale, oppure con facilità tralignare e pervertirsi.

L'argomento, quindi, da mè tolto a svolgere in questi trattenimenti, mira a dimostrare la verità delle proposizioni testè enunciate; il perchè occorre che nella presente lettura vi parli, della origine e natura del potere sociale e delle varie forme che desso può assumere nel proprio esercizio; riserbandomi d'intrattenervi nella seguente, in modo speciale, di una sola forma di governo, e delle ragioni per le quali dessa sia meritevole di preferenza sulle varie altre forme governative.

---

Se noi avessimo intenzione di domandare ai filosofi delle varie scuole quale sia la natura e la ragione di essere di un governo, diversa ne verrebbe la risposta, a seconda della diversità dei principi filosofici da loro professati, e che, nella loro applicazione alle discipline politiche, conducono a due formule opposte, ugualmente estreme ambedue, epperò ambedue ugualmente fallaci.

Io ne farò cenno, passando quindi a stabilire, in proposito, quella teoria che è più conforme alla natura umana, e ai fatti raccontati dalla storia.

I principi metafisici professati dalle varie scuole filosofiche delle antiche e delle moderne età, sebbene svariatamente raffigurati e rappresentati, si riducono a due supreme categorie; quella, vale a dire del Panteismo, e l'altra dell'Atomismo; dietro di che, nella filosofia della Politica, ogni scuola di diritto pubblico, ogni teoria

del potere sociale ed ogni discussione su tali argomenti, si possono riassumere nelle formule di *diritto divino*, e di *sovranità individuale*.

In fatti, la prima di quelle teorie metafisiche, il Panteismo, viene a negare ogni particolare sostanza, ogni realità creata, per affermare che nell' universo una sola sostanza, una sola realità esiste, ed è la sostanza e la realità increata.

La seconda, al contrario, vale a dire l' Atomismo, viene a negare la esistenza di ogni causa prima, di ogni suprema intelligenza, e ad affermare, in vece, che gli esseri, nel loro stato naturale di disgregazione e d' isolamento, null' altro sono che il resultato di fortuita agglomerazione dei diversi atomi sparsi per l' infinito spazio, dove tutto è atomo, senza che possa esservi alcuna esistenza, tranne quella degli atomi stessi.

Così anche per la prima delle due accennate formule della politica filosofia, quella cioè del diritto divino, viene disconosciuto ogni potere subalterno, ogni diritto individuale, per sostenere che nella società un solo potere un solo diritto esiste ed è il supremo potere del sovrano, emanato dal diritto divino, dal quale ogni altro diritto o potere deriva nella società.

Con la seconda, infine, delle mentovate formole, quella cioè della *sovranità individuale*, non solo si arriva a disconoscere ogni suprema autorità, a sostenere che tutto dipende dall' individuo, e che non havvi alcun diritto in Società che nell' individuo e per l' individuo; ma spingendo alle ultime conseguenze siffatta teoria, si giunge a dichiarare l' isolamento e l' anarchia essere lo stato naturale dell' uomo, conforme il Rousseau e il Proudhon, con loro seguaci, hanno respettivamente proclamato.

Secondo i sostenitori della teorica del diritto divino viene stabilito che l' uomo è destinato a vivere in società coi suoi simili all' oggetto di conseguire il fine per il quale veniva creato; e che dalla divinità stessa viene prestabilito che egli rimanga sottoposto all' impero di un individuo che da Dio riceve il mandato di dirigerlo, in un coi suoi simili, per quelli via, e somministrargli quei mezzi che possono condurlo al conseguimento di detto fine. Laonde, il diritto del sommo imperante è sacro ed inviolabile perchè comunicatogli da Dio. Chi ne è investito può secondo tale strana teoria impunemente usarne come meglio gli aggrada, ed impunemente opprimere in mille guise quelli sui quali esercita il suo comando.

Da siffatta teorica venne pure la supreziosa credenza presso gli antichi di un soprannaturale intervento, di una parentela fra i Sovrani e le divinità del paganesimo; e l'apoteosi degli imperatori contraddistinti dal popolo Romano coll'appellativo esprimente tale divinizzazione, malgrado le atrocità e le nequizie di che quel popolo venivane oppresso.

Da questa, ancora, in epoche più prossime a noi, il preteso divino intervento, e la divina sanzione di ogni atto eseguito dai Reggitori dei popoli, in nome della Divinità; della quale la cooperazione, o il consenso viene manifestato per le formole convenzionali che eglino adottarono, qualificando se stessi, come investiti del supremo potere per la *grazia di Dio*, o come *Unti del Signore*, e come *Vice gerenti* di esso sulla terra; formole che, in grazia del trionfo dei principi di libertà, e della rivendicazione della sovranità nazionale non conservano oggi (almeno presso alcuni popoli) altro che un senso puramente istorico; mentre ad esse viene aggiunta ed anche preferita l'altra formola, *per volontà del popolo o della nazione*, per la quale viene meglio manifestato e riconosciuto, come la sovranità del potere sociale abbia sua sede nei nazionali consorzi.

Così i seguaci della teorica del diritto divino, quando loro venga domandato: cotesti vostri *mandatari della divinità*, cotesti *Unti del Signore*, cotesti *monarchi predestinati*, sono eglino al possesso della autorità che esercitano, in virtù di un diritto innato, o di un diritto aquisito? quando, dico, vien loro così domandato, per non trovarsi a negare che per diritto innato solo il padre comanda ai suoi figli minori, per la incontestabile superiorità che, in ogni senso, egli ha sovr'essi, per l'amore che loro naturalmente porta, per la costante necessità che essi hanno, della sua protezione, e all'oggetto ancora di sfuggire l'incoerenza o l'impossibilità di trovare in questo mondo la base del loro sistema, vanno a cercarne nell'altro la risposte, da loro stimate convenienti in proposito, col pretendere che ogni autorità emana da Dio e che i governanti sono delegati di questo, e regnano in virtù del diritto divino ad imitazione dei pontefici, i quali sono i loro consorti ed alleati necessari e legittimi; per la identità dei principi da loro seguiti nell'opprimere quelli che sventuratamente hanno dovuto e tuttora debbono gemere sotto il loro dispotismo (1).

(1) Bernal Théorie de l'autorité T 1

Essi con bell'agio ricorrono al cielo per ottenere la soluzione di ogni difficoltà e così si risparmiano la fatica d'interrogarne la scienza!

Dall'altro canto ugualmente esagerate e non meno funeste alla Società abbiamo le pretensioni della opposta dottrina; per la quale viene esclusa ogni idea di supremo potere, ritenuto l'uomo per sua natura tendente all'isolamento, e dichiarato ogni potere come opera esclusiva dello arbitrio dell'uomo, che a suo talento, può rovesciare qualunque istituzione sociale, per sostituirne delle altre che meglio crede opportune onde soddisfare ai propri interessi, senza riguardo alcuno, anzi disconoscendo ogni principio di morale e di Giustizia: imperocchè ritenendo i propugnatori di questa Dottrina l'uomo nato per vivere nello isolamento, dovettero pur ritenere che la esistenza di ogni sociale potere o Governo abbia sua ragione di essere in un patto convenuto fra gli uomini, ai quali resta per sempre il diritto d'infrangerlo, ogni qualvolta a loro piacesse di liberarsene; sanzionando, in tal guisa, se non il dispotismo e l'arbitrio di un solo individuo, quello, forse peggiore, del capriccio della moltitudine.

Io invece credo necessario si debba prendere le mosse dallo studio della natura dell'uomo onde ritrovare l'origine, la ragione, e l'elemento morale o di essenza di ogni Governo.

---

L'uomo dotato della ragione ha la facoltà di conoscere quanto sia bene e quanto sia male, secondo la legge morale; come pure per la facoltà del libero volere, egli è nel suo arbitrio di seguire l'uno a preferenza dell'altro.

Ma poichè nell'isolamento mal potrebbe egli esercitare tali facoltà, e debole come egli è più di altri esseri, mal potrebbe provvedere agli infiniti bisogni che in lui si ridestano, senza l'aiuto dei suoi simili; così egli è evidente che la sociabilità sia un elemento costitutivo della natura stessa dell'uomo, e un mezzo efficacissimo per il proprio conservazione e perfezionamento, e per l'esercizio dei suoi naturali ed acquisiti diritti.

Ora, essendo della natura dell'uomo che egli debba necessariamente vivere in Società coi suoi simili, il sentimento sociale vedemmo manifestarsi per la prima volta nel domestico consorzio, nel quale si verifica il fatto del soccorso reciprocamente prestato dai membri che compongono il medesimo.

Scopo adunque precipuo della domestica Società essendo la conservazione, il pieno sviluppo, e la migliore perfezione dei mem-

bri di che essa è costituita, chiaro apparisce come sia necessario, per supplire alla impotenza ed alla ignoranza in che essa si trova, e provvedere contro la violenza e i pericoli che la minacciano, affidarne la sorveglianza a colui che ne viene reputato più idoneo. Quindi apparisce che la Società domestica debba necessariamente sottostare al comando di uno dei suoi membri che naturalmente deve essere il più anziano per la esperienza e per la capacità di provvedere ai bisogni della famiglia.

E quando il capo di questa famiglia incomincia ad adoprare i mezzi necessari per la conservazione della propria prole, quando la domestica Società si e, in certo modo costituita, i suoi bisogni sempre più vengono ad estendersi, sì che essa riesca insufficiente a se medesima; allora nasce la necessità della riunione di più famiglie individualmente sottoposte al respettivo Capo, e nel loro complesso soggette all'autorità di un Patriarca, di un Reggitore, eletto per governarle; formandosi così l'*orda*, la *tribù*, la *colonia*, il *municipio*, e quindi la politica e nazionale Società, come ultimo anello di perfettissima catena nella quale trovansi riuniti tutti gli elementi costitutivi di ogni altra specie di Associazione.

Ma se nella prima formazione di una Società prevale lo elemento domestico, quando le varie famiglie, introducendosi a quel primitivo centro sociale, ne allargano i limiti, allora il vincolo della parentela viene a perdere della propria forza; e quei sentimenti che da principio, in questa sociale convivenza, occupavano un posto subalterno di fronte a quel legame domestico, cominciano, a poco a poco, ad acquistare maggiore importanza: di guisachè un nuovo vincolo di nuovi sentimenti ed affetti riunisce le varie famiglie e le varie tribù che costituiscono la Nazione. La quale nella sua pratica unità deve proteggere la conservazione dello individuo della famiglia e del Municipio e della Provincia. Che se tale protezione mancasse a vantaggio di questi enti, la libertà dell'uomo, la sua volontà e la sua attività, verrebbero vincolate ed anche distrutte, come inceppata rimarrebbe la vita, lo svolgimento e il progresso della intera Società, qualora a questa mancasse un Capo che ne reggesse i destini. Così, per il passaggio accennato, si giunge alla formazione di una Società perfettamente costituita, rimanendo sempre vero il principio che l'uomo ha un fine da raggiungere, che questo fine è la sua conservazione e perfezionamento, e che esso non è conseguibile se non per la convivenza di ogni individuo coi propri simili, e sotto il comando di un Reggitore capace a provvedere i mezzi più efficaci per ottenere tale conservazione e perfezionamento

Laonde, da siffatti ragionamenti resulta che il potere di cui è investito il Reggitore di una Civile Società non gli viene, in un modo immediato conferito da Dio, ma coll'intervento, della Società medesima: di manierachè, mentre è vero che dalla divinità è destinato l'uomo a dover vivere in Società coi propri simili, e che tale Società debba essere regolata da un Capo, è pure ugualmente vero che l'individuo che è rivestito del supremo potere sociale, devesi ritenere che non ne venga direttamente insignito per opera divina, ma sì per opera della Società; la quale non potendo conseguire il proprio fine quando non sia regolata nella sua attività, nè stabilire, od ottenere la osservanza delle regole a ciò necessarie, elegge uno o più individui, ai quali trasferisce quel potere che essa da Dio riceveva, e che in esso risiede; e in tal guisa viene a costituire quell'Ente morale che chiamasi Governo.

---

Ricavato l'elemento essenziale del potere governativo che viene esercitato nella Società, dalla sua stessa natura e dalla sua ragione di essere, passiamo a parlare delle varie forme e denominazioni che può assumere il Governo nell'esercizio del potere sociale.

Nel trattare simile argomento i pubblicisti hanno diviso in tre categorie i diversi Governi; e chi ne ha data una denominazione, chi un'altra. E molti, secondo Giovanbattista Vico, hanno chiamato *divini* o *teocratici* quelli della prima; *eroici* o *aristocratici* quelli della seconda; e quelli della terza *popolari liberi* o *umani*. Altri con l'autore dello spirito delle leggi li distinsero in *Repubbliche, Governi aristocratici* e *Governi monarchici*. Delle quali distinzioni, la prima accenna ai tre stadî che, a mente di quel fondatore della istorica filosofia, deve ogni Nazione e la intera umanità percorrere per il compimento del circolo che serve di base alle meditazioni istorico filosofiche di quel profondo pensatore.

La seconda, al contrario, di queste distinzioni accenna al modo con cui il potere sociale viene esercitato, ed agli enti morali, cui viene affidato cotale esercizio.

In fatti, la parola *Repubblica* e l'altra *Democrazia*, quella di latina, questa di greca etimologia, esprimono che il potere sociale è affidato all'intero popolo e che questo nella sua integrità partecipa più o meno direttamente all'esercizio di tale potere.

La parola *Aristocrazia* poi, voce tolta anch'essa dal greco, significa potere o prevalenza delle classi migliori o più alte, teoricamente più alte per virtù, ma pur troppo in pratica superiori per

autorità o privilegi, e per essa viene indicato l'esercizio del potere sociale affidato a questa classe di cittadini, a differenza della forma democratica, secondo la quale tutta quanta la Società più o meno direttamente partecipa di tale esercizio. La parola *Monarchia* in fine, di provenienza ellenica pur essa, significa l'impero di una sola persona, e la supremazia di questa sopra l'intera Società.

Un'altra distinzione che dai pubblicisti suol farsi dei governi si è quella di *forma pura* e di *forma mista*. E perchè un governo sia di forma assolutamente pura è necessario che l'esercizio del potere, in tutte le sue manifestazioni, sia effettuato da un solo degli elementi di che ogni Governo può essere costituito; dall'elemento, vale a dire, democratico o popolare, quello che abbraccia indistintamente ogni classe della Società; o dalla aristocrazia, ossia da quella casta distinta a cagione delle ricchezze dei grandi meriti, della nascita, e dei titoli di nobiltà o di cariche ad essa solo conferibili, e talvolta ancora distinta a causa di abusi o privilegio; la quale classe viene appunto chiamata aristocrazia di merito, di ricchezza, di sangue, di privilegio o d'altro: o infine, da un solo individuo, ossia dall'elemento monarchico; da quello cioè della Dinastia sovrana, introdotta per elezione, rivoluzione o conquista, e quindi mantenuta per tradizione, per legge o per consuetudine presso una Nazione. E tali forme di Governo non solo dovrebbero essere congegnate in una delle tre sopradette guise, e il potere sovrano riposto in mano di uno dei tre mentovati elementi, ma da quell'unico elemento dovrebbe pur essere esclusivamente e senza limitazione alcuna da parte degli altri, esercitato ogni potere. Perlochè, la Monarchia pura od assoluta, importerebbe che il Sovrano dovesse tenere intero il supremo potere, tanto legislativo che esecutivo e giudiziario senza che altro individuo, o corpo dello Stato potesse parteciparne. E altrettanto si dovrebbe dire delle altre due forme di Governo, l'aristocratica, cioè e la democratica; le quali in tanto sarebbero pure, in quanto il supremo potere sociale venisse respettivamente, in senso assoluto, esercitato dalla classe degli ottimati o dalla universalità sociale.

E sebbene sia difficile rinvenire una forma di Governo esclusivamente monarchico, e nel quale il Principe da sè solo eserciti, a rigor di termini, il potere supremo in tutte le sue manifestazioni, e senza invitare a prenderne parte alcun individuo o Corpo della Società; nondimeno giova distinguere la partecipazione reale ed effettiva per la quale il potere sociale viene repartito fra il Monarca,

e gli individui, o i Corpi sociali chiamati a parteciparvi, in conformità di una politica Costituzione, da una repartizione fittizia e dipendente dall' arbitrio dello stesso Monarca; il quale può chiamare alcuni individui, o qualche classe della Società, non già a prender parte del supremo potere, che nella sua integrità rimarrebbe nella persona del Sovrano, ma sì per crearne altrettanti delegati o ministri, mandatari od esecutori dei suoi cenni, e della sua volontà: imperocchè in quest' ultimo caso il Governo resterebbe sempre di forma puramente monarchica ed assoluta; rimanendo la suprema direzione dello Stato nella persona del Sovrano, il quale a suo talento potrebbe revocare il mandato che a tali delegati affidava, per incaricarne dei nuovi, o per estendere maggiormente la propria azione governativa: mentre, verificandosi una partecipazione reale, effettiva, quale dianzi si accennava, e in conformità di una legge fondamentale dello Stato, la forma di Governo, ancorchè vi sia un Monarca, non sarà assolutamente pura, ma si avvicinerà, più o meno, ad una delle due altre forme, l'aristocratica, cioè, o la democratica, secondo che del supremo potere più o meno dovrà partecipare la intera società, o una classe privilegiata di essa.

Ma se riesce difficile che un Monarca possa in ogni senso esercitare la propria azione governativa senza la sopraccennata partecipazione di alcuni individui o Corpi della Società, altrettanto, e più difficile ancora riescirebbe lo esercizio diretto del supremo potere per parte dell' intero popolo, o di una casta sociale, se non si ricorre allo espediente dei delegati o mandatari, i quali in nome di questa o di quello dovrebbero agire, senza però che ne venga alterata la pura forma del Governo democratico od aristocratico, in seguito di una legge fondamentale, di una politica Costituzione, per la quale resti determinata la partecipazione dei vari elementi sociali al supremo potere, invece dello esclusivo esercizio per parte di uno di essi mediante i propri delegati.

Tale è l' esercizio del potere sociale nelle forme di Governo puro; le quali combinate insieme danno luogo alle diverse forme di Governo misto, che giova pur passare in rivista.

Una delle forme di Governo che può ammettere, nell' amministrazione della cosa pubblica, il concorso di più elementi, è la Monarchia.

Quando in un Governo monarchico, unitamente al Sovrano che per diritto di successione trovasi in cima della gerarchia governativa, o che per suffragio della Nazione, o in altra guisa vi fu posto, la

classe privilegiata della Società, gli ottimati per merito personale o di casta, sono chiamati per la legge fondamentale dello Stato, a prender parte al potere supremo, mentre ne viene escluso in generale il popolo, allora havvi una Monarchia aristocratica.

Nella Monarchia democratica, al contrario si verifica il concorso dello elemento popolare o dello elemento monarchico nella ammimistrazione della cosa pubblica.

E mentre nella prima negletto ed umiliato resta l'ulterio consorzio, ad eccezione di una sola classe insignita della partecipazione al supremo potere, in questa ogni distinzione di casta vien tolta di mezzo; rimanendo diviso il potere fra la Nazione e il Principe.

La terza in fine e più perfetta forma di mescolato governo monarchico, si è la Monarchia costituzionale, rappresentativa o parlamentare, nella quale vi è effettiva e reale partecipazione al supremo potere, tanto dello elemento monarchico, che della classe degli ottimati, i quali vi partecipano non già in qualità di casta privilegiata, ma sì in quella di cittadini distinti, e senza la esclusione di alcuno dei componenti la intera Società, dove tutti i cittadini debbono essere considerati uguali innanzi alla legge.

Oltre a queste combinazioni nelle quali concorre lo elemento monarchico ve ne sono di quelle per le quali lo esercizio del supremo potere si limita all'azione dei due altri elementi combinati insieme; e così abbiamo i Governi aristocratico democratici, nei quali talvolta domina una casta privilegiata col popolare intervento, tal'altra, prevalendo l'azione popolare, vi è ammesso lo intervento della legittima aristocrazia.

Vi sono poi le costituzionali o parlamentari democrazie secondo le quali, nei popolari comizi, viene eletto il capo del Governo, del quale fa parte altresì la legittima aristocrazia. E tutte queste combinazioni governative, verificatesi partitamente nella successione dei secoli e delle Nazioni, hanno pure esistito, e tuttora esistono unite da un vincolo comune; e, formando altrettante parti di una medesima Nazione, costituiscono ciò che chiamasi Dieta o Confederazione.

Le Monarchie di forma pura ebbero vita nelle antiche età, ed anche in epoche a noi vicine, in Asia, d'onde passarono in Europa; verificandosi, in vari tempi e presso i diversi popoli, diversissimo il titolo per il quale quei Monarchi ottenevano il comando di una Nazione. E così il titolo di eredità o di primogenitura; di discendenza maschile o femminile, o di elezione; quello per testamento

del Principe, o per decisione della sorte tra i figli di quello, o i membri della famiglia sovrana, per elezione con serie continue o senza continuità, ha tenuto, e tuttora tiene sul trono i Monarchi degli antichi e dei moderni popoli.

Le Democrazie poi di forma pura noi ritroviamo presso alcune delle primitive Società come in certi Stati dell'antica Grecia, in Francia dopo i rovesciamenti di varie dinastie, ed in America: mentre il Governo aristocratico puro, troviamo in Atene quando il suo popolo fu retto dai trenta tiranni, e in Tebe nel tempo di Pelopida, quando Sparta vi esercitava la sua tirannide.

Anche le forme di Governo misto ebbero vita presso gli antichi popoli e presso gli Stati tuttora esistenti. E noi ritroviamo delle monarchie aristocratiche e delle democrazie aristocratiche, o principesche, nella Repubblica Romana, quando il Patriziato e la Plebe si contendevano il primato; temperandosi a vicenda il respettivo potere. Le ritroviamo ancora in alcune Repubbliche Greche e in quelle d'Italia nella età di mezzo, come pure in Sparta dove il regio potere era contrabdanciato dal potere aristocratico, e in Venezia dove al Doge veniva tracciata la via da tenersi per il reggimento di quello Stato, dal prepotente elemento aristocratico della Repubblica.

Fra le Nazioni rette da una Monarchia veramente costituzionale o parlamentare è da annoverarsi, oltre l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Grecia, il Belgio ecc. La lega Anfizionica, infine, ci offre la forma di Governo federale degli antichi tempi, e la Svizzera quello dei nostri dì.

Ma tutte queste distinzioni dei Governi riguardano esclusivamente la loro forma estrinseca e materiale, e non già lo elemento morale e di essenza che un Governo da un altro dovrebbe distinguere e rendere preferibile.

La vera distinzione alla quale noi accenniamo venne stabilita dal Tracy; il quale riassumeva gli elementi e le qualità che costituiscono la convenienza dei governi da una parte; e dall'altra quelli che li rendono odiosi alla Società; chiamando gli uni *nazionali* e gli altri *di privilegio*.

Se nonchè siffatta distinzione ha sua origine in uno scrittore di epoca assai lontana, in un filosofo di quella nazione che da Orfeo infino a Platone ed ai Neoplatonici; da Omero infino a Sofocle ed Euripide; dalle mura ciclopiche al Partenone; dai rimasti avanzi dei leoni di Micene alla plastica riproduzione dei versi con cui Omero

descrisse la maestà del padre degli uomini e degli Dei e il Tipo ideale del bello ellenico effigiato nelle forme della Venere; da Achille a Temistocle, Milziade ed Epaminonda; da Esiodo a Teocrito; da Callinio e Tirteo, a Pindaro ed Anacreonte; da Licurgo, a Solone e Pericle; dai Logografi a Senofonte; diede nella filosofia nell'epopea e nel dramma; nella Lirica e nella Bucolica; nella Architettura e nella Plastica; nella Scienza delle cose divine, nella morale, nella Istoriografia, nel valor militare, e nell'arte strategica; tuttociò di cui ai popoli che seguirono, rare volte fu dato di raggiungere il grado di altezza, e più raramente ancora di oltrepassarlo.

Io fatti il filosofo di Stagira dando la suprema importanza all'elemento morale di ciascuno Governo, ce faceva una duplice distinzione desunta dal fine a che ogni governo deve mirare.

Ora seguendo la via tracciata da quel filosofo, chiaro apparisce che l'elemento morale o di essenza deve servire di criterio giusto per il quale devesi encomiare o dar biasimo ad un Governo.

Per la qual cosa, chiamando giusti quei Governi che il Pubblicista Francese contraddistinse coll'appellativo di nazionali, ed ingiusti quelli che egli chiamò di privilegio; dobbiamo ritenere della prima categoria e quindi da preferirsi quel Governo in cui il bene della Società è sua principale mira; mentre della seconda categoria, e quindi condannabile sarà quel Governo, in cui il bene della Società viene distrutto od anche trascurato; senza riguardo se tali Governi siano monarchici, aristocratici o democratici, puri o misti nella loro forma.

Chi è investito delle dignità del potere supremo, reggerà legittimamente il suo popolo, finchè mirerà al bene di questo, che dal canto suo, e per tale ragione, dovrà essergli obbediente e fedele: ma quando il Governo si dimentica della propria missione, e toglie o trascura il bene della Società, mirando ad imperare solo a vantaggio ed utilità propria; o, calpestando i sacri doveri assunti verso la Nazione che di tal potere lo investiva, e conculcando ogni diritto dei cittadini, pretende di ottenerne coo la forza la immeritata obbedienza, sia pure una Monarchia una Aristocrazia o un Governo democratico sia puro, o temperato di forma, esso deve necessariamente riuscire illegittimo, e perciò stesso decaduto di diritto. Il dispotismo la oligarchia e l'anarchia in che può respettivamente degenerare ogni forma di Governo meritano uguale condanna e riprovazione perchè in siffatte emergenze il potere supremo viene

esercitato per l'interesse, e secondo il capriccio delle persone usurpatrici del potere.

Meriterà, quindi, lode e sarà preferibile, senza riguardo alla forma, il Governo, quando rispetta il principio per il quale viene proclamato che ogni diritto, e la intera sovranità sono riposti nel complesso della Nazione, e che l'ente morale cui è affidato l'esercizio del potere sociale, ha l'obbligo di garantire la libertà e i diritti dei Cittadini, che dal canto loro gli debbono obbedienza e rispetto.

Il Governo sarà giusto e nazionale, fintantochè riconoscerà che il potere di cui è insignito risiede nella Società che glielo trasferiva; mentre ingiusto e riprovevole sarà quel Governo di privilegio, nel quale le persone rivestite del potere sociale s'impadroniscono dell'impero, se ne costituiscono un diritto, e cessano di riconoscere come base del loro potere la volontà Nazionale.

Sarà giusto, legittimo e nazionale, senza riguardo alla forma, il Governo che viene costituito per libero esercizio della sovranità nazionale, e che al mandato affidatogli corrisponde: laddovechè ingiusto illegittimo, e antinazionale riuscirà quel Governo che con la forza si oppone al volere del popolo, e con la violenza s'innalza al comando o alla oppressione di questo.

Sarà giusto e meriterà encomio quel Governo, qualunque siane la forma, che a tutta possa si adopra per promuovere quanto serve ad innalzare una nazione oppressa, e ridotta in istato di abbrutimento, per propagare in essa l'istruzione, l'industria e il pieno svolgimento delle sue forze fisiche e morali; e per mantenere vivo nell'animo dei Cittadini il sentimento della loro dignità.

Sarà al contrario ingiusto e biasimevole, qualunque siane la forma, quel Governo il quale tradisce la propria missione, corrompe opprime e rende schiavo il popolo; dimenticandosi che esso non ha il potere se non in grazia di questo, che glie lo conferiva, e che, di pieno diritto, stanco dell'oppressione, può novellamente esercitare la propria sovranità, revocando il mandato da chi se ne rendeva immeritevole.

E per ottenere siffatta giustizia in un Governo, per evitare il pericolo di un Governo ingiusto, principale, anzi unico requisito, si è l'onestà delle persone cui viene affidato l'esercizio del potere sociale; senza riguardo al modo o alla forma sotto cui devono compiere cotale esercizio.

Chè se tale elemento, base di ogni moralità, viene a mancare,

nei governi, è inevitabile che la monarchia non diventi dispotismo, che l'aristocrazia non degeneri in oligarchia, che la democrazia non cada nell'anarchia, che tutto non venga operato a vantaggio dei governanti, e che il popolo non rimanga negletto e privo di libertà! Privo di quella dea di cui il culto rammenta tante prosperità e tante sventure, tante virtù e tanti delitti! Di quella dea, che ispira le anime generose, che elettrizza le moltitudini, che scuote potentemente anche il cuore dei più irresoluti! Di quella dea, che sarà in ogni tempo l'ideale di tutti quelli che di elevato sentire sono dotati! Di quella dea, che serve ognora di motto per le rivoluzioni, che fa tremare gl'infedeli che la calpestano, e che fece e farà spargere rivi di sangue per essere conquistata o rivendicata! Di quella dea, infine,

. . . . . . . . . . . che è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta!

Dionigi Siculo

Estratto dall' Archivio Giuridico

Bologna — Tipi Fava e Garagnani